

PANAA

Il generale Noriega depone il presidente
 5 Intervento militare Usa?

ISRAELE

Altri 4 palestinesi uccisi
 5 La violenza vanifica la missione di George Shultz

CARCERI D'ORO

Fugge in Svizzera
 4 un funzionario ex segretario di Nicolazzi

In Armenia la rivolta non si placa

Appello di Gorbaciov che però invia i parà

Il segreto è dietro il Cremlino

Un altro problema: Michail Gorbaciov. Forse il più portante. Sicuramente quello che più, e con maggiore durezza, può essere sfruttato dai suoi avversari. Daloro che, ormai pubblicamente, si fessano contro il nuovo corso del setario del Peus, contro la «glasnost» trasparenza.

Questo dei dischi armeni, delle sfilate per le strade di Erevan (come di quelle di Alma Ata scorso anno, dei paesi ballici o del Kikistan) è proprio un problema di trasparenza. Spinta dall'apertura al dialogo, dalle stesse richieste che in talso sono venute dal Cremlino, la didenza armena è uscita allo scoperto, è fatta sentire. E ha già messo Gorbaciov praticamente con le spalle al muro.

Il leader di Mea, di fronte al ripetersi delle esplosioni di nazionalismo (previste, del re, prima o poi, da tutti i sovietologi piaccorti), non ha molte vie di uscita. Si ne ha soltanto due: la prima, ovviamente, è quella della repressione, ma riduzione al silenzio dei dissidenti. E, come è noto, la strada che hannseguito, fino ad oggi, tutti i predecessori di Gorbaciov, Stalin per primo, che proprio in Armenia sperimentò la sua repressiva. Ma è ancora percorritta questa strada, nel momento in cui, come si è detto, è proprio il potere centrale a chiedere che l'insolenza venga manifestata apertamente, e i problemi portati allo scoperto?

La seconda strada è quella del dialogo. Possibile, ma estremamente pericolosa. Perché, facendo qualunque tipo di concessione, Gorbaciov rischia di sollevare il coperchio della pistola — come ha scritto ieri «Le Monde» — in cui bollono tutti i nazionalisti dell'Urss. E rischia di innescare una bomba dagli effetti incalcolabili.

Entrambe le ipotesi lasciano comunque ampio spazio di manovra ai nemici di Gorbaciov, dentro e fuori l'Unione Sovietica. Il segretario del Peus l'ha bene compreso quando, ancora prima dei disordini armeni, ha annunciato un prossimo plenum del comitato centrale, dedicato proprio al problema delle nazionalità. I cremlinologi prevedono che, se ci si arriverà, sarà l'assise più movimentata tra quelle che hanno finora segnato il «regno» di Michail Gorbaciov.

C'è da chiedersi, intanto, fino a che punto intendono arrivare, anche sul piano concreto delle rivendicazioni, i nazionalisti armeni, come quelli uzbeki o quelli delle repubbliche baltiche. E c'è anche da chiedersi se queste esplosioni di dissenso siano davvero manifestazioni autentiche, ed autonome una dall'altra, o non abbiano invece degli ispiratori, o un legame una con l'altra. La verità, come spesso nelle vicende sovietiche, sta nel mezzo, sostiene la sovietologa francese Helène Carrère d'Encausse che proprio alla «esplosione dell'Impero» ha dedicato il suo libro più fortunato. Nel mezzo significa che indubbiamente c'era una tensione latente che si è manifestata. Ma significa anche che c'è chi soffia sul fuoco della «rivolta delle nazionalità». Anche sotto l'influsso della «glasnost» sarebbe difficile immaginare dieci-ventimila persone sfilare per le strade di una città sovietica, difficile accettare che, da un giorno all'altro, come un'epidemia contagiosa, il dissenso esca allo scoperto, dopo l'Armenia anche in Azerbagian, e le tensioni etniche sfocino in manifestazioni di piazza, striscioni, slogan. O in curiosi happening come quelli di cui sono stati testimoni i pochi giornalisti occidentali che sono riusciti a raggiungere la zona «proibita».

Allora, secondo molti, una chiave di lettura diversa deve essere cercata. E per farlo non si dovrebbe andare molto lontano da Mosca. Anzi, probabilmente il segreto di tutto sta, una volta di più, dentro le mura del Cremlino.

Sandro Ottolenghi



IL LEADER DEL CREMLINO MIKHAIL GORBACIOV.

Voci di scontri con vittime
 Il problema delle nazionalità visto da Mosca

In Armenia la rivolta continua a covare. Dimostrazioni erano in corso ancora a tarda sera di ieri nei principali centri. Vi sarebbero stati anche dei morti negli scontri fra dimostranti e soldati; ma le notizie che giungono a Mosca sono scarse e confuse. Gorbaciov ha comunemente affrontato la questione ed ha rivolto un appello personale alla popolazione armena perché risolva i problemi delle nazionalità «in termini costruttivi». Ma nelle stesse ore in cui il capo del Cremlino lanciava il suo invito alla calma sbarcavano ad Erevan alcuni reggimenti delle truppe d'assalto, i parà russi. Al fondo della rivolta in corso vi è soprattutto la richiesta di distacco della regione dalla repubblica azerbaigiana.

IL SERVIZIO A PAGINA 5

La polemica sul caso Gramsci-Togliatti

Cardia: il Pci non ha capito

Il dirigente sardo in un'intervista al nostro giornale replica alle critiche avanzate da Natta



L'ONOREVOLE UMBERTO CARDIA.

La polemica sul ruolo storico e politico di Gramsci e Togliatti negli anni dello stalinismo è diventata davvero esplosiva, soprattutto dopo che la direzione del Pci ha definito «sorprendente e deplorabile» l'articolo dell'esponente comunista cagliaritano Umberto Cardia apparso sull'Unità. Mentre Natta ribadisce la censura, ed Ingrao apre invece uno spiraglio alle sue tesi, Cardia si dice stupito: «I dirigenti del mio partito non hanno capito il senso del mio intervento, volto a far luce sulla nostra storia. Niente a che fare con le strumentalizzazioni e l'agitazione di Craxi, ma un invito alla verità». In una lunga intervista, Cardia chiede di far luce sulla fine degli Anni Venti, quando Gramsci sarebbe stato isolato dal suo partito dopo la condanna da parte di Stalin e degli altri dirigenti dell'Urss, compreso Bukharin, contro i quali si era espresso con grande rigore politico e morale. «Dobbiamo indagare la nostra storia senza abbiere e condanne, ma con spirito critico» dice Cardia.

IL SERVIZIO A PAGINA 3

Oggi a Roma gli insegnanti in piazza per protestare



INSEGNANTI IN PIAZZA.

A PAGINA 2

Soru: una love story che continua anche dietro le sbarre

L'amica del bandito che ne trattava la costituzione è decisa a proteggerlo ancora



GIOVANNA SALARIS, L'AMICA DI ANTONIO SORU.

Continuerà anche dietro le sbarre la «love story» tra Giovanna Salaris ed Antonio Soru. La cartomante di Busachi che trattava la costituzione del latitante di Paulilatino rifugiatosi nelle montagne dell'Umbria non vuole infatti abbandonare il suo uomo dopo averlo protetto quando era latitante. «La polizia mi ha ingannato», ha detto la donna durante una pausa del processo al termine del quale il bandito è stato condannato a quattro anni e mezzo di reclusione per le armi che aveva con sé al momento della cattura. «Avessero aspettato quattro ore, Tonino si sarebbe costituito». Intanto continuano le indagini sulle gesta di Soru in Umbria e Toscana; si parla di un «pentito» e di un foglio che il fuorigiurte ha inghiottito prima di arrendersi.

IL SERVIZIO A PAGINA 7

Caso Riccio: a Civitavecchia accusato Ananio Manca

Il mandato di cattura giunto durante l'udienza del processo per il sequestro della nobildonna

Ananio Manca, l'orgolese sotto processo a Civitavecchia per il rapimento della marchesa Guglielmi, è accusato di aver fatto parte del commando che tredici anni fa rapì e uccise l'avvocato Pietrino Riccio, deputato della Dc di Oristano, leader dei fanfaniani in Sardegna.

Il mandato di cattura (spiccato dal giudice istruttore Mariangela Passanisi) è stato notificato pochi minuti prima che Ananio Manca venisse accompagnato su un cellulare per l'udienza in tribunale. Il provvedimento — che raccoglie i risultati di un'indagine della Criminalpol coordinata dal procuratore Continò — ha imposto una sospensione del processo. La moglie dell'imputato s'è sentita male.

IL SERVIZIO A PAGINA 7

Il consulente racconta la storia degli imbrogli



LUCIANO MARCIALIS A ROMA.

A PAGINA 15

Stasera gran finale a Sanremo Cutugno o Ranieri?



MASSIMO RANIERI E TOTO CUTUGNO AL FESTIVAL.



IL SERVIZIO A PAGINA 8

Due giorni senza giornali

Per lo sciopero di 48 ore proclamato dalla Federazione nazionale della Stampa nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto dei giornalisti, domani e lunedì i quotidiani non saranno pubblicati. Scioperi sono stati proclamati anche nel settore radiotelevisivo.

NELLE CRONACHE

- SAN GAVINO**
 ■ Da tre anni una donna vive con una pinza chirurgica in corpo
- BARISARDO**
 ■ Ragazzino violenta bimba handicappata
- MALTEMPO**
 ■ Ondata di freddo: neve anche nel Sulcis
- SANT'ANTIOCO**
 ■ Bomba contro la villa di un ex assessore comunale socialista
- PORTOTORRES**
 ■ Per un lavoro offre un rene
- CAGLIARI**
 ■ Carne agli estrogeni timore in Sardegna

MOKA caffè DOMUS

il caffè... di casa mia

SEDE E STABILIMENTO
 VIA LIBECCIO 19 / TEL. 070-370256 / CAGLIARI

Le pagine bianche
 nella
 storia del Pci

Dopo la riabilitazione in Urss di Nicolai Bukharin, il dirigente rivoluzionario giustiziato nel 1936 dai tribunali di Stalin, la questione dello stalinismo ha investito anche il dibattito politico in Italia. Soprattutto i socialisti e Craxi hanno chiesto ai comunisti italiani di fare i conti con la propria storia, lanciando una sorta di «operazione condanna» di Togliatti. Sull'Unità, giornale ufficiale del Pci, si è sviluppato un forte dibattito. E mercoledì è stato pubblicato un articolo di Umberto Cardia nel quale si chiede di far luce sui rapporti fra Gramsci, Togliatti e Stalin. Cardia ha lanciato un vero e proprio «sasso nello stagno». Ma la reazione della direzione del Pci è stata incredibilmente dura: e anche ieri Natta ha ribadito la «scomunica» verso Cardia. Togliatti non si tocca, sembrano dire i leader di Botteghe Oscure, che tuonano contro la direzione dell'Unità e Umberto Cardia, definendo le sue affermazioni «sorprendenti e deplorabili». La polemica non si fermerà certamente qui. Ma è importante che il Pci riempia «le pagine bianche» della sua storia, come Cardia invita a fare.



Palmiro Togliatti
 Antonio Gramsci
 Giuseppe Stalin:
 sui rapporti
 fra Pci e sovietici
 negli anni cupi
 dello stalinismo
 è esplosa un'aspra
 polemica storica
 e politica che investe
 il ruolo dei dirigenti
 comunisti italiani

Gramsci e Togliatti, il Pci deve far luce

Cardia: sullo stalinismo non dobbiamo temere Craxi

È l'uomo del giorno, protagonista suo malgrado di una polemica politica asprissima, destinatario di una censura da parte della direzione del Pci, che ha definito «sorprendenti e deplorabili» le sue tesi su Gramsci, Togliatti e Stalin apparse due giorni fa sull'Unità. Il telefono nel suo studio squilla in continuazione. Umberto Cardia, uno dei padri storici del Pci in Sardegna, dirigente politico e intellettuale prestigioso, risponde ora all'Espresso, ora a Giuliano Ferrara, l'uomo di «Linea rovente», ora al Corriere. Tutti vogliono intervistarlo. E un po' sorpreso per il clamore suscitato dal suo articolo, se non altro perché scrisse le stesse cose, poi pubblicate in un libro, vent'anni fa su Rinascita sarda mensile comunista nell'Isola. Le ha ripetute la scorsa estate sulla stessa rivista. Ma stavolta la tempesta ha investito, attraverso le colonne dell'Unità, Botteghe oscure. E in discussione il ruolo di Togliatti. E Natta, Pajetta, Ingrao, stavolta non si differenziano. Si chiudono a riccio in difesa del migliore, dell'uomo che ha costruito il partito nuovo.

Cardia non si scompone. «I dirigenti del partito non hanno proprio capito il senso della mia presa di posizione. Il mio articolo non aveva e non ha niente a che fare con la polemica politica contingente esplosa dopo la riabilitazione di Bukharin da parte di Gorbaciov. Tant'è che l'ho inviato a Gerardo Chiaromonte, il direttore dell'Unità in una data non sospetta, il 25 gennaio, prima che in Urss si registrasse la svolta su Bukharin. E scrissi a Chiaromonte che ne ritevo utile la pubblicazione proprio perché è venuto il momento, per noi comunisti, di guardare alla nostra storia con spirito laico, senza timidezze, ma puntando soltanto alla verità.»

Il «pezzo» è stato però pubblicato mentre infuriavano le polemiche politiche, e Craxi ed il Psi chiedono al Pci di procedere alla «glasnost» anche in Italia. E avanzano l'ipotesi di un Togliatti stalinista di ferro. «Devo dire che il giudizio della direzione del Pci sul mio scritto in parte me l'aspettavo. Solo in parte, però. E lo spiego con il fatto che è in corso una campagna di agitazione e strumentalizzazione che tende a porre il problema da me avanzato, sulla collocazione di Gramsci rispetto al Pcus e dal Pci nel 1926, in termini di politica attuale. La mia richiesta di studi e ricerche è rivolta soprattutto agli storici sovietici, per fare chiarezza su un periodo decisivo della nostra storia. Il resto appartiene a Craxi, non a me». Ma non la imbarazza questo accostamento al segretario del Psi? «Per niente. Non vi è motivo per nessuno, né per i comunisti italiani né per quelli sovietici, di lasciare che le amare vicende della vita di Gramsci, isolato dopo i suoi duri giudizi su Stalin del '26, restino appannaggio della propaganda anticomunista. Semmai mi imbarazza che la direzione del Pci risponda con una chiusura eccessiva. Quanto a Craxi, gli suggerirei di far luce anche sulle vicende del suo partito. Con la stessa trasparenza intellettuale che rivendico dal Pci, va chiarito perché il gruppo dirigente del Psi, con



UMBERTO CARDIA, IL SUO ARTICOLO SULL'UNITÀ HA SUSCITATO UNA BUfera NEL Pci.

Nenni alla testa, si legò in un patto di alleanza con quel Pci oggi fatto responsabile di tante colpe. Non è il caso di affrontare questioni di così grande rilievo con spirito liquidatorio o atteggiamenti propagandistici. Dobbiamo far trionfare la verità, con spirito laico, senza abiure o condanne». Dal Pci giunge però una pesante condanna del suo scritto e dell'Unità che l'ha pubblicato. Forse perché Togliatti non si tocca? «Nessuno può banalmente mettere in discussione il grande ruolo politico di Palmiro Togliatti. Semmai nel mio partito si devono abbandonare certi criteri apologetici, come quelli che emergono dal documento di giovedì della direzione. Dobbiamo analizzare la nostra storia abbandonando la tentazione di rifugiarsi nella mitologia o il bisogno di circondare il leader di un'aura leggendaria. E dobbiamo farlo noi comunisti, proprio per evitare strumentalizzazioni di parte, rivivendo criticamente, direi gramscianamente, ombre e luci, resistenze e cedimenti, grandi vittorie e pesanti sconfitte».

Lei dice che vanno abbandonate le tentazioni di trasferire la questione sul piano dell'attualità politica. Ma non è mica roba da politico. Dalla sua ricostruzione sull'isolamento di Gramsci in carcere da parte dei comunisti emerge un giudizio piuttosto critico verso Togliatti. O non è così? «È il caso di partire dall'inizio della vicenda, e cioè da quel periodo tormentato e drammatico vissuto da Gramsci in carcere fra il 1926 ed il 1933. Sulla scorta di una ripresa for-

ficarsi ed approfondirsi nel gruppo centrale leninista una scissione». E aggiunge parole di fuoco per i compagni sovietici. Pur d'accordo con la maggioranza, Gramsci la invita a «non stravincere e ad evitare le misure eccessive». Fa un appello all'unità ed alla disciplina, chiarendo che «non devono essere meccaniche e coatte». Aveva insomma già capito come sarebbe andata a finire in Urss, aveva colto l'origine dello stalinismo? «La mia impressione è che dopo questa lettera avvenne qualcosa di

Da quarant'anni in prima fila nel Pci

Dal dopoguerra è uno dei leader riconosciuti del Pci in Sardegna nonostante il suo temperamento di uomo scomodo, pronto a scontrarsi con Enrico Berlinguer sul compromesso storico o con Alessandro Natta sul ruolo di Togliatti. Nato a Tortolì 66 anni fa, giornalista a Cagliari dagli anni quaranta, Umberto Cardia siede nei banchi del Consiglio comunale della città pressoché ininterrottamente dal 1952. Dal 1953 al '68 è stato consigliere regionale, poi deputato fino al 1979, quindi parlamentare europeo fino al 1984. Ora si dedica soprattutto agli studi, ma da politico militante come può essere chi per 19 anni, dal 1960 al 1979, è stato costantemente eletto nel Comitato centrale del Pci, del quale ha guidato la Commissione Esteri. Per quattro anni è stato responsabile della politica estera del gruppo parlamentare comunista, e per un periodo identico è stato responsabile della Cooperazione internazionale nella direzione del Pci. Dal 1963 al '69 è stato segretario regionale del Pci in Sardegna.

dato dall'esterno, Grieco scrive come se Gramsci si trovasse in vacanza. Gli racconta tutte le decisioni dell'Internazionale, certo non aiutandolo nella linea difensiva». Lei dice che la condanna di Gramsci avvenne ad opera del Pcus. Assolve dunque Togliatti? «Togliatti non condivise l'analisi gramsciana. Ma si comportò lealmente, e consegnò la lettera a Bukharin, che certamente la portò a conoscenza degli altri dirigenti, Stalin compreso. Nacque lì quella condanna di cui Gramsci si lamentava nel 1933 con toni dolenti in una lettera alla cognata Tania, quando fra i suoi «condannatori» pone anche la moglie Lucrezia ed un tribunale più vasto di quello fascista. Fu, lo ripeto, una scelta dei sovietici. Sarebbe ingeneroso dire che Togliatti la condivise. E sbagliato, come già Spriano ha dimostrato, parlare di

espulsione dal partito di Gramsci. È vero che venne emarginato, condannato a convivere con un sentimento onnipotente di solitudine ed ingiustizia che acqui le sue sofferenze di carcerato». Ma quale fu il ruolo di Togliatti in quella fase? «Togliatti e gli altri dirigenti italiani che con Gramsci avevano rapporti di stima ed affetto, non sposarono in un primo tempo quella scelta. La vissero con quell'atteggiamento di riserbo prima, di diplomazia «doppiezza» poi, che caratterizzarono i loro rapporti con Stalin fino alla sua morte. E bisogna dire che il giudizio su Gramsci cambiò dopo il 1933. Quando si abbandonarono gli errori della linea del socialfascismo e l'Internazionale, dopo l'ascesa al potere di Hitler, comprese l'esigenza, da Gramsci sempre avanzata, dell'unità delle forze antifasciste. Allora l'uomo sospettato di deviazionismo venne in qualche modo riabilitato. E quando morì, Togliatti pronunciò un'orazione funebre pervasa da sincera emozione. Con Stalin al potere, nel 1937».

grande pensatore marxista della storia d'Italia, e non solo d'Italia». Superiore a Togliatti? «Senza dubbio il marxismo di Gramsci, così profondamente dialettico e creativo, così attento alla realtà italiana, è diverso dalla visione togliattiana. Nessun giacobinismo, ed un'a differenza di carattere filosofico fondamentale. Per Gramsci vi è un nesso permanente fra etica e politica che mai può essere tralasciato. Ecco, su questo, ma solo su questo, ha ragione Craxi: Gramsci fu un eroe, laico ovviamente. Ma questa diversità la riconobbe anche Togliatti in un'intervista a Davide Lajolo. E quel famoso brano in cui Togliatti, a proposito della sua condotta nel periodo staliniano, risponde: Sarebbe necessario un lungo discorso per rifare la storia di quegli anni. Ma se avessi tenuto un altro contegno, avrei subito la stessa sorte di chi era stato ucciso. E a Lajolo che gli chiede cos'avrebbe fatto Gramsci, risponde: Sarebbe morto. Togliatti ebbe questa grande onestà intellettuale. Lo dico a chi tenta assurdi giudizi liquidatori».

C'è chi tende ad instaurare una sorta di parallelismo fra Togliatti-Stalin e Gramsci-Bukharin. Anche lei? «No. La condanna di Gramsci nel 1926 avviene mentre Bukharin è uno dei massimi dirigenti dell'Urss e del suo partito. E contro il marxismo di Bukharin, che era quello ufficiale del Partito sovietico, ci sono pagine intere dei Quaderni dal carcere. Solo la scarsa conoscenza può spingere a queste affermazioni. Io dico altro: è cioè che, se nel 1926 le posizioni di Gramsci e di altri dirigenti comunisti europei fossero state accolte, si sarebbe probabilmente potuta evitare la dittatura insieme agli eccessi posteriori di quel potere divenuto poi con gli anni sempre più totalitario».

Nelle sue parole c'è comunque un giudizio critico su Togliatti. Forse è questo che non piace ai dirigenti del Pci? «Le vicende di cui parlavo furono tormentate e complesse, cariche di ambiguità. Togliatti stesso, almeno sino al 1929, si batté contro alcuni errori politici di Stalin. E con qualche coraggio, anche se non eravamo certo giunti alle repressioni più sanguinose. Fu un periodo terribile, di dura lotta politica, di sospetti e prevaricazioni all'ombra della sovrastante autorità di Stalin. Nessun fastidio, nessuna paura di dare aiuto alla propaganda anticomunista deve impedire oggi al Pci di far piena luce e chiarezza su queste vicende. Non solo per rendere giustizia ad un uomo accusato in quegli anni persino di manie di persecuzione, o di dar corpo alle ombre. E che resta invece il più

Natta conferma la censura: Cardia non ha fornito prove

ROMA. Il segretario del Pci Alessandro Natta ribadisce il giudizio negativo sull'articolo di Umberto Cardia, ma ora nel Pci la tempesta è scatenata e da più parti si chiede un dibattito più serrato su quegli anni della storia del partito. In una intervista Natta ha confermato che l'articolo di Cardia «è deplorabile, in quanto non fa riferimento a prove. Inoltre esso dà un'interpretazione certamente drammatica e tragica della vicenda di Gramsci in carcere, che non corrisponde, a nostro giudizio, fondato sulla base delle documentazioni venute alla luce, alla verità». Insomma i dirigenti

del Pci insistono sulla propria tesi: Togliatti ebbe responsabilità di primo piano negli anni dello stalinismo, ma fu anche uno tra gli uomini fondamentali per la nascita della democrazia italiana. Per la liberazione di Gramsci fu fatto di tutto (Natta parla anche di un'intervento delle autorità sovietiche per liberarlo), nonostante vi fosse forte dissenso tra le posizioni dell'illustre detenuto e i vertici del partito. Pietro Ingrao sposta gli anni cinquanta della polemica e in particolare al dopo XX congresso. Il prestigioso dirigente comunista continua a non spiegarsi «la riluttanza a registrare lo scarto enorme (che or-

mai diveniva non solo sempre più palese, ma dichiarato e riconosciuto) tra la descrizione che Togliatti faceva di un modello di democrazia sovietica, come espressione di un superamento della soggezione del lavoratore nelle società capitalistiche, e la forma di un dominio burocratico che il regime staliniano sempre più era venuto esprimendo». Un altro autorevole esponente comunista come Colajanni liquida la polemica puntando il dito su altro: «La verità è che il problema del Pci è il breznevismo, cioè la trasformazione burocratica dello stalinismo». E aggiunge: «Il Pci odierno sta a Togliatti come Breznev sta a Stalin. Aspettiamo anche noi un Gorbaciov».



IL SEGRETARIO DEL Pci ALESSANDRO NATTA.

IL NUMERO DI MARZO È IN EDICOLA

Bell'Italia
 ALLA SCOPERTA DEL PAESE PIÙ BELLO DEL MONDO

SVELATI I MISTERI
 DEL NURAGHE
 DI BARUMINI

Pasqua in Sicilia
 IL "BALLO DEI DIAVOLI" A PRIZZI
 Toscana
 GLI STRAORDINARI SILENZI
 DELL'ANTICHISSIMA PIEVE DI
 GROPINA
 Città di Castello
 L'ORIGINALE MUSEO DELLA
 CIVILTÀ CONTADINA A
 GARAVELLE
 Liguria
 TELLARO, ROMANTICA PERLA
 TRA ROCCE, MARE E ULIVI.
 UN PAESE "UNICO" DA VEDERE
 COL CUORE
 L'Italia com'era
 PAVIA, LA "SIGNORA" DEL TICINO

150 pagine a colori

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI